ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 8 Luglio 1906 — NUM. 85

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Retrocessione
VERSO L'ANIMALITÀ PRIMITIVA

La vita delle fazendas -- Miseria e schiavitú dei nostri coloni -- Eccessività di lavoro -- Nutrizione malsana e insufficiente -- Degenerazione fisiologica -- Alcoolismo ed abbrutimento morale

Per ben formarci un' idea della vita bestiale che si svolge in queste melanconiche caienne del Brasile, un concetto ben chiaro e preciso della situazione penosa in cui si trovano i nostri coloni condannati ad una ferrea schiavitù terriera su questo *abemçoado torrão* che la natura ha ricoperto del più bel verde e dei più dolci incanti, le pallide descrizioni della stampa e dei viaggiatori che osservano, dagli sportelli dei vagoni, più per distrazione che per altro, il verde cupo delle foreste e le mute insenature delle montagne — non bastano.

E' necessario penetrare nelle fazendas, nella vita intima delle popolazioni agricole, osservare attentamente e nei suoi piú minuti dettagli lo stato di animalitá e di abbiezione morale in cui vegetano ed intristiscono i nostri coloni le sofferenze inaudite e le privazioni d'ogni sorta cagionate dalle rudezza di un lavoro eccessivo come dalla mancanza di un'alimentazione sana e sufficente, l' esaurimento progressivo delle forze vitali e per conseguenza l'impossibilità di resistere efficacemente all'azione delle malattie, considerarli, insomma, coll'occhio del medico, dal punto di vista fisiologico, onde mettere in rilievo i tratti specifici della degenerazione umana che va operandosi lentamente in seno a queste moltitudini disgraziate che la miseria patria ha disseminato sulle plaghe desolate di questa infelice repubblica.

E' a questo studio profondo, importante per la sociologia e per la medicina che consacreremo d'ora innanzi le colonne del nostro giornale, poiché, in questo momento storico di evoluzione psicologica e di gestazione d'idee, durante il quale l'opera nostra deve limitarsi ad una pura e platonica propaganda di dottrine, l' unica cosa che ci resta a fare è quella di evidenziare i mali e suggerirne i rimedi.

E' un fatto oramai indiscutibile che la situazione economica delle classi lavoratrici, peggiorando sensibilmente un giorno più dell'altro, è divenuta insopportabile da un capo all'altro del mondo, che la schiavitú politica dei tempi passati, abolita sui codici, si è ripristinata più dura nelle forme del salariato, che il problema piú palpitante in seno alle società moderne non è più quello di sapere come *migliorare la vita*, ma in qual modo *conservarla*, che i progressi incessanti della macchinaria applicata all'industria ha creato il fenomeno della disoccupazione, della concorrenza spietata sul lavoro fra le masse operaie delle grandi cittá, che il disagio economico prodotto dalla spogliazione capitalistica, dalle imposte sempre crescenti che i governi scaraventano addosso, all'impazzata, sulle popolazioni per il mantenimento di forti eserciti in piede di guerra e di burocrazie enormi che assorbono e disseccano ogni fonte di ricchezza e di vita, è maggiormente sviluppato nelle campagne, che i contadini d'Europa, sopratutto d'Italia e di Spagna, sono alle prese coll'esasperazione e colla fame, ma quel che havvi di più vero ancora si è che, fra tante miserie, fra tanti dolori che incombono sul vecchio continente, anche nelle regioni le più disgraziate, non si rinvengono le traccie di una decadenza morale e di un deperimento fisiologico cosí scoraggiante come quelle che si osservano al Brasile fra le popolazioni delle fazendas.

I contadini d' Europa, i servi della gleba nei paesi latini soprattutto trascinano un'esistenza precaria: lavorano molto e guadagnano poco. Ma, sia per la posizione geografica che occupano e per le condizioni climateriche più salubri che altrove, sia perchè l'aria stessa che respirano, maggiormente impregnata di sostanze nutritive, fornisca loro una maggior dose di forze vitali, sia perché un regime vittuario piú sano e più sane abitazioni li sottraggono alle influenze micidiali delle malattie, essi presentano una costituzione forte, robusta, ed una resistenza prodigiosa nel lavoro. Gli abitanti delle nostre campagne, ad eccezione di poche migliaia condannati ai lavori penosi delle risaie ed affetti dalle febbri malariche che ne minano l'esistenza, generalmente godono una salute a tutta prova, hanno uno sviluppo vigoroso, una statura sopra alla media, una forza muscolare meravigliosa, un bel colorito, una lunga vita che raggiunge spessissimo la decrepitezza, ed altre eccellenti condizioni di corpo e di mente che muovono invidia negli abitanti della città.

Venuti al Brasile, forzati al lavoro spossante delle "fazendas", pessimamente alimentati, alloggiati come porci nel fango delle loro spelonche prive d'aria e di luce, esposti a tutte le intemperie, a tutte le malattie, a tutte le influenze disaggregatrici della natura, sen' altro riposo che quello di poche ore d'insonnia durante la notte, dopo pochi anni di fatiche e di tribolazioni, i nostri servi della gleba — questi indomabili e forti sventratori della terra — non si riconoscono più ; il loro organismo é divenuto fiacco, le loro forze si sono esaurite, il loro sangue impoverito, il morale depresso, il volto emaciato, scheletrito dalle privazioni e dalle sofferenze. I loro occhi un tempo evidentemente espressivi, si sono orribilmente infossati e non accusano piú che l' abbattimento fisiologo e una monotona stupidità. Quale degenerazione! Essi hanno perduto i tratti caratteristici della specie alla quale appartengono, hanno perduto quanto avevano di umano, per riavvicinarsi alla animalità primitiva ! Abituati a non disimpegnare piú che una funzione puramente meccanica, ogni capacità morale e in essi annientata, il sentimento della personalità scomparso. Si potrebbero paragonare a delle macchine che funzionano automaticamente sotto l' impulso di una volontà estranea al loro cervello.

Nelle fazendas, infatti, i coloni rappresentano delle nullità assolute, delle proprietá ambulanti su cui il padrone ha assoluto diritto, come l'antico negriero sui proprii schiavi. Essi debbono rinunziare a tutti i diritti, riconoscere non altro che dei doveri, formarsi, insomma il concetto della loro inferiorità, sotto pena di essere severamente puniti. La mansuetudine e la rassegnazione sono dei requisiti indispensabili per non incorrere nella sferza dei „capangas„, e poiché non è che a queste condizioni che si può evitare un male maggiore, l' abito alla schiavitú è ben presto formato. I sistemi coercitivi in voga in quasi tutte le fazendas parlan chiaro abbastanza : il colono deve obbedire, lavorare come una bestia per dodici ore consecutive, nutrirsi di farina di mandioca e di pinga, contentarsi di riscuotere il suo magro salario quando più piace al padrone, assoggettarsi a tutte le multe applicate dall' amministratore, mostrarsi umile e rispettoso verso i guarda-ciurma e gli altri aguzzini ai quali sono conferiti dei pieni poteri sulla sua vita, e dar prova della più esasperante passività. Ogni infrazione a qualunque di questi canoni costituisce un delitto per il quale, a seconda della gravità del caso, sono comminate delle pene speciali: la multa, la perdita totale del salario, il *chicote*, la tortura, e non di rado, la morte.

Le leggi sociali, informate ai principii del più ampio liberalismo, restano mute al riguardo. Tutte le garanzie di cui così spesso si parla sono lettera morta per i coloni. Le autorità poliziesche favoriscono gli assassini, i magistrati li assolvono, le loro eccellenze consolari banchettano con i fazendeiros, e gli orrori della schiavitù terriera, apparentemente soppressi dalla legislazione brasiliana, rivivono di fatto, in tutta la loro spaventevole realtà, sotto l' azzurro cielo della Repubblica.

ORESTE RISTORI

(*La fine al prossimo numero*)

Ai lavoratori

Allorchè i vessilliferi della borghesia e i demagoghi delle democrazie più o meno scarlatte, cercano di aggiogarvi al carro della loro fortuna, o lavoratori, ognuno di questi tristissimi arnesi del castigo sociale, con una astuta rettorica vi dipinge un paradiso ipotetico che vi sarebbe dato godere colle vostre donne e i vostri figli, se sapeste essere tanto savii da innalzarli al supremo potere.

Il monarchico vi dipinge, ricordandovi le glorie guerriere degli avi dell'amato sovrano, una società dove l'ardire, l' ingegno, la bellezza, il lavoro, la scienza sarebbero le forze trionfanti, che aprirebbero a tutti gli uomini di buona volontà le porte dell'edificio della felicità, costruito lassú sulle eccelse vette del merito, da dove —divini pastori— traccierebbero i sentieri, che per [illegible] percorrere [illegible] per raggiungere i suoi alti destini protetta e contenuta nei confini intangibili della legge delle baionette invincibili di un glorioso esercito, massacratore di tristi ribelli, fedele sostenitore della volontá saggia dell' augusto sovrano, dei suoi rampolli e parenti, e di tutti i suoi reali successori che nel corso dei secoli, per grazia di Dio, nascernno per la fortuna dei popoli.

L'inclito moralista liberale va ancora più in là ; lui vuole la libertà per tutti e la cieca sottomissione del popolo alle leggi che i suoi legittimi rappresentanti hanno votato per la di lui felicità; vuole l'istruzione gratuita, l'indipendenza nazionale, la produzione basata sulla libera concorrenza ; vuole un esercito forte, una marina formidabile, degli ospedali, degli orfanotrofi, dei manicomi, delle prigioni per rinchiudere i tristi ; vuole incoraggiare il commercio e l'industria, conquistare i continenti dei barbari per incivilirli ; vuole che le dame dei ricchi lenischino la miseria dei lavoratori inabili e disoccupati colla filantropia e che tutti i figli della patria, ricchi e poveri, siano pronti a morire per difendere l'onore della sua bandiera.

Il clericale è ancora più spiccio ad accomodare le cose su questa valle di lagrime. Gli nomini, egli dice, sono nati dal peccato, e il sommo Iddio nella sua infinita bontá ha mandato i preti di cui siamo gli alleati, per redimerci. Dinanzi a Dio tutte le creature umane sono dei fratelli meritevoli di misericordia, i quali più avranno sofferto sulla terra tanto più meriterranno il regno dei cieli. Le pene che travagliano l' umanità sono volute dall'Altissimo per mondarla dalle sue colpe e dai suoi peccati. Ognuno deve rassegnarsi alla sua sorte poiche nei proprii dolori ognuno troverà la propria salvezza. I ricchi devono continuare coi preti a godere delle delizie di questa terra perchè la societá non perisca nelle convulsioni dell'anarchia ; i poveri per questo sacrificio devono esser riconoscenti ai loro padroni, poichè questo é l' unico rimedio lasciatogli da Dio per viver bene e morire santamente con tutti i sacramenti di Santa Madre Chiesa.

Il democratico nemmeno egli manca di retto criterio e di saggezza. Questo amico del popolo vuol basare la società su questo glorioso trinomio: *legge, lavoro e filantropia*. Ogni buon cittadino deve in tutte le occasioni rispettare le leggi, qualunque sia la sua posizione sociale dev' essere affabile con tutti. I lavoratori devono affidare ai propri padroni le sorti della patria e i padroni devono pensare a far pensare con delle provvide leggi, i mendicanti e i vagabondi che nelle cittá colla loro mala condotta screditano la patria. Ognuno deve compiere il proprio dovere; il ricco mai si deve dimenticare di esser ricco e il povero di esser un miserabile.

E quel grasso repubblicano là, rosso come un pomodoro, sai tu, o popolo cosa vuol far di te ? Vuole farti *sovrano*! Che portento di saviezza, n'è vero? Niente di meno, lui ti vuole guarire di tutti i tuoi mali col suffragio universale, cioè dando il diritto a tutti i cittadini... di scegliersi dei buoui padroni, dei buoni giudici, un buon boia; tutti in repubblica senza distinzione devono essere soldati e poliziotti.

Nella patria repubblicana il popolo sarà il sovrano di tutti i suoi, poi le cose andranno al solito come nelle monarchie, vi sarà chi lavora vegetando nella miseria e chi se la gode senza mover paglia.

Tutti qnesti fieri campioni, senza distinzione di partito, non cessano di proclamarsi amici tuoi, o popolo, e con una costanza degna dei loro interessi, da cinque mila anni continuano la commedia della tua spogliazione. Tutti sono concor- [illegible] quarant'anni di fatica l'operaio ha la suprema soddisfazione di andare a crepare all'ospedale mentre giunge al suo padrone la croce di cavaliere del lavoro che non ha mai compiuto.

Cosa importa poi agli amici del popolo ch'esso spasimi nella miseria ? Nulla. Essi poveretti non ci hanno nessuna colpa; la libera concorrenza, la legge della domanda e dell'offerta regolano la produzione; se molti operai sono senza lavoro, é una dolorosa fatalitá, ma necessaria per l'ordine del mondo, senza la quale l'anarchia seminerebbe la discordia e la strage. E se l'affamato ruba, uccide, per procacciarsi il necessario alla vita, vi è il boia. Soffri figlio mio, dice il prete, in cielo ne avrai compenso, fortunato te ;e se l'infelice non sa morire a tempo opportuno, tutti gli " amici „ suoi, lo mandano in galera.

La carità, la filantropia, non possono rimediare a tutto e un buon cittadino, deve patriotticamente, con cuore eroico, quando non ha nulla e non può trovar nulla, guardare crepare poco a poco, logorati dai digiuni, la propria compagna e i propri figli. Affamati sì ma onesti, perdio !

L'uomo non é mica una bestia ; si capisce e si spiega l'atto di un cane che invola una bistecca a un macellaio, i bruti non possono comprendere gli alti precetti della morale e della religione, ma un uomo, a cui Dio ha dato la ragione se non sa gloriosamente crepare di fame, merita di andare in galera.

Il popolo non deve mai scordarsi i suoi doveri sotto tutti i governi. Deve obbedire alle leggi, lavorare e mangiarsi il tozzo di pane in pace coi suoi ringraziando Dio, e comprendere che se è sfruttato fino al sangue e molte volte manca di pane per la grandezza della patria é bene che ciò sia. Nella societá vi sono molte cose che stridono contro la civiltà, ma è necessario che cosí sia poichè la civiltà è ancora più cara per tutti.

Non hai da pagare il fitto perchè non lavori? fa freddo, non hai pane pei bambini ? Se il padrone ti dá lo sfratto e non sai dove ricorrere, anche se muori, pensa che il tuo sacrificio matura il progresso e fra tre mil'anni, strappando una ritorma alla volta, come ben dice un'altro tuo amico il socialista legalitario, è facile che i tuoi discendenti godano del *rancio* come oggi i soldati.

La patria, la proprietà privata, la religione, i lavoratori le devono sempre rispettare, poiché non è picciol conforto vedersi sfruttare da un padrone nato nello stesso paese, legare da un poliziotto che parla la medesima lingua, e sopratutto é una grande consolazione per noi operai vedere — in nome della legge e delle carabine patrie — un padrone concittadino appropriarsi del frutto delle nostre fatiche.

La legge del progresso è fatale: su molta miseria s'innalza poca ricchezza. E tutto ciò, figli miei — dice il prete —per mondarvi dai peccati, e rendervi meritevoli del cielo. Se i felici stanno bene rallegratevene, e procurate col vostro lavoro di fargli più felici ancora. Pensate pure di mantenermi bene anche a me, un poco per uno fra voi altri lavoratori; rendono noi felici, poi vedrete quanto godrete, dopo che sarete morti; vedrete quante ricchezze abbiamo accumulato per voi... in paradiso.

Tutti costoro, o popolo, ti promettono mari e monti nelle loro concioni, ma in sostanza vogliono continuare a spogliarti, a dissanguarti, a rubare il pane dei tuoi bambini. Mai si stancano di parlare della grandezza della patria per la felicità del popolo, e intanto la tua felicità sta sempre fra l'officina, l'ospedale e la galera.

Noi anarchici a differenza di tutti costoro non ti promettiamo nulla, perchè nulla possiamo darti, ma ciononostante puoi salvarti, se ascolti la nostsa parola disinteressata, [illegible] vessilliferi dei partiti, nè ai demagoghi dell'ordine.

A quei lavoratori che oggi abbracciano il nostro ideale, non promettiamo nè mari nè monti, noi non possiamo altro che dargli l' esempio per combattere la buona battaglia per l' emancipazione umana.

Attualmente tutta la canagtia dorata, che fa e disfa a modo suo e governa a suo capriccio, perseguita gli anarchici, gli imprigiona, gli uccide; per cui a quei forti che sfidando i pericoli della reazione vengano a combattere al nostro lato per preparare un avvenire di felicitá noi non promettiamo, al pari degli amici del popolo, nessun compenso. Chi viene con noi entra in battaglia contro il governo, contro i ricchi padroni, contro i preti di ogni religione, e naturalmente si troverà innanzi dei soldati incoscienti, dei poliziotti feroci, dei giudici infami, dei carcerieri manigoldi.

Nelle nostre file nessuno comanda, tutti liberamente scelgono il suo posto di combattimento nella lotta aspra ma feconda per la libertà di tutti gli uomini.

Quando durerà la lotta gigantesca, nessuno può dirlo, poichè la rivoluzione come qualche sciocco crede non è un semplice cataclisma di violenze e di collere, ma bensì un movimento universale che spinge l'umanitá del lavoro a spezzare gli ostacoli che si oppongono al suo progresso e che durerá fino al giorno in cui la maggioranza degli uomini nel mutuo accordo non cercherà la sua liberazione; e l'umanitá libera dalle pastoie di tutti i convenzionalismi e pregiudizi cesserà la guerra fraticida, e ognuno travando la propria felicitá nella felicitá di tutti, porrà ogni suo sforzo per concorrere all' opera comune di fratellanza.

Qualc' uno cadrà per salire sull' alta vetta dell' ideale, ma la guerra contro gli infami continuerà a dispetto delle ghigliottine e delle bastiglie.

Lo felicitá non si mendica ma si conquista ; per cui oggi chiamando il popolo a dare il crollo a questo sistema vile quanto infame, gli diciamo : "La guerra che devi combattere è sacra, la vittoria aspra a conseguirsi, ma se incurante dei sacrifici, senza sperar niente da nessuno, andrai innanzi a qualunque costo, poco a poco le file della legione liberatrice si accresceranno, che formidabile nella sua forza di giustizia sulle rovine del vecchio mondo d'oppressione, inalzerá l' edificio dell'anarchia redentrice.

ACRATIBIS

Il Movimento Anarchico in Cina

Nel mese scorso i redattori dell' *Arbeiter Freind,* giornale anarchico che i nostri compagni di razza israelita pubblicano in Londra in lingua ebraica vivente, furono molto sorpresi nel ricevere la visita di un anarchico giapponese che gli presentò parecchi altri compagni cinesi. La loro sorpresa si trasformò in stupore quando da un altro giapponese ricevettero una lettera sul movimento anarchico e rivoluzionario nella Cina.

Confessiamo che anche noi siamo stupiti, ma di una stupefazione che ci riempie di gioia, che ci prova che bugiarde non furono nemmeno le più ardite speranze dei nostri giovani cuori ansiosi di libertà infinita.

Viva l' Anarchia! questo è il grido che c'irrompe dal petto in quest'ora dove i masnadieri della borghesia concertano di comune accordo per il nostro sterminio, e mai questo grido di guerra e di vita, scagliato in faccia ai reazionarii inquisitori da centinaia di nostri martiri nel dare all'ideale la loro vita primaverile, uscì dalla nostra bocca cosí spontaneo, così sicuro di vittoria.

La lettera del nostro compagno giapponese, coll' aiuto del compagno russo *Mauris* l'abbiamo tradotta dal gergo ebraico per i lettori de *La Battaglia* ai quali raccomandiamo di leggerla con attenzione, essendo essa l'espressione di un sintomo gagliardo delle future battaglie che spazzeranno dal mondo ogni avanzo di barbarie e di coercizioni.

" Non passerà molto tempo che nella Cina scoppierá un movimento rivoluzionario sociale uguale a quello russo.

" Il dispostismo brutale dell'imperatore Mangiù e la miseria spaventevole che strazia il proletariato dell'immenso impero asiatico ha aperto gli occhi del popolo, che nei suoi dolori ha imparato a comprendere le cause dei suoi mali, e i piú intelligenti dei suoi figli si sono messi al lavoro per organizzare un vasto movimento cospirativo per distruggere la monarchia cinese e per proclamare la socializzazione della terra.

" Nel Sud dell'impero celeste questo movimento rivoluzionario sociale ha prese delle proporzioni enormi, si è esteso piú che nelle altre provincie.

" Nelle provincie del Sud si pubbli- [illegible], DICIASSETTE scritti completamente anarchici, io stesso non volevo credere a questo grandioso movimento, ma quando mi furono messi sott'occhio degli esemplari di quei periodici, dovetti chinare il capo all'evidenza.

" E i giornali non sono gli unici fattori della propaganda rivoluzionaria in Cina: una infinità di opuscoli e manifesti sono stati lanciati fra il popolo da queste tipografie clandestine: parte sono l'opera dei socialisti rivoluzionari e parte dei nostri compagni.

" In queste provincie della Cina vi sono dei numerosi gruppi che fanno propaganda puramente anarchica, a mezzo di conferenze, opuscoli e *fatti terroristi* contro i *mandarini.*

" Il movimento socialista rivoluzionario e anarchico raccoglie a sè membri di tutte le classi sociali: nobili, borghesi, artigiani, ma il maggior contingente è dato dai contadini.

" In questi ultimi tempi gli anarchici cinesi, mediante il lavoro dei militanti intelettuali, vennero a conoscenza del nostro movimento in Europa e in America.

" Già motti libri e opuscoli dei nostri dottrinari sono stati tradotti da una COMPAGNA CINESE: *Dio e lo Stato* di Bakunin, *Anarchia e Comunismo* di Kropotkin, *Fra Contadini* di Errico Malatesta e tant'altri che sarebbe troppo lungo enumerare.

" Il popolo cinese prende molto interesse al movimento anarchico e legge con molto piacere i nostri opuscoli e libri.

" Il governo di Mangiù al pari di quelli d'Europa e d'America compie degli atti di tirannide contro i lavoratori *e per l' ideale anarchico già più di un compagno è salito impavidamente sul patibolo.*

" Il più interessante di questo giovane e glorioso movimento è la propaganda anarchica che si estende ogni giorno sempre più nell'esercito.

" Questo fenomeno è tanto più interessante e si spiega nel fatto che il cinese non comprende dal punto di vista europeo l'idea di patria e il militarismo: essi sono più destri degli inciviliti nel distinguere un fatto materiale da un altro astratto.

" Il governo ha molta paura delle rivolte dei soldati, i quali quando avranno compreso che il vero nemico è il governo che li schiavizza e arma per opprimere il popolo, adopereranno le armi per atterrare il padrone, causa di tutti i mali del popolo.

" Esistono ancora interessanti documenti sul movimento anarchico in Cina, ma è d'uopo tradurli.

——

I nostri compagni dell'*Arbeiter Freind,* s'intrattennero in conversazione coi compagni cinesi, i quali — dato il carattere foggiato sulla morale di Confucio e non ancora completamente corrotto dalla tirannia degli imperatori e dei mandarini — dissero che ritenevano piú facile una rivoluzione sociale in Cina che in Europa.

I cinesi non sono soltanto gli schiavi del loro governo ma altresí dei governi e dei capitalisti europei.

La piaga piú grande pel proletariato cinese è l'immigrazione. I cinesi vittime della miseria vengono dagli schiavisti condotti in Affrica dove sono costretti a lavorare per uno shelling al giorno, (circa una lira e 12 centesimi). E oltre a ció il proletariato in Cina è costretto a forza a subire la tirannia economica degli europei e degli americani, che vendono loro a dei prezzi esorbitanti degli oggetti adulterati o che il mercato mondiale rifiuta.

La Cina con i suoi 450 milioni di abitanti è guardata dai capitalisti europei come un buon serbatoio di carne da lavoro, per mettere l' *alto là* alle pretese del proletariato d' Europa, ma presto questi signori banditi verranno a conoscere su quali basi effimere hanno innalzato l'edificio delle loro speranze, poiché presto il proletariato cinese sarà all' altezza di quello eurepeo, e stendendo una mano ai suoi fratelli insieme faranno comprendere ai tiranni e ai padroni che gli uomini di tutte le razze possono vivere in pace senza di loro.

———

Vedi l'*Arbeteir Friend,* N. 12 del 1 giugno 1906 — 163, Jubilee Street, Mile End, *London* E. (England).

Si farebbero assai piú cose se meno se ne credessero d'impossibili.

MALESHERBES

LA UTOPIA

[illegible]

di pochi idealisti che vorrebbero trasformare il mondo in un vasto Eden? No! E' l'utopia di qualche mistico, oppure il parto di qualche cervello anomalo ed affetto da manie di distruzione e vendetta? Neppure! Che cos'é dunque?

L'Anarchia è una necessità del momento che attraversiamo. Ecco tutto!

L'uomo primitivo, il rozzo abitatore delle caverne, dovette, ai suoi tempi, sostenere delle lotte inaudite contro gli elementi e contro i suoi simili. Queste lotte che ad altro non erano ispirate se non al trionfo della propria volontà, ed a raggiungere maggiori godimenti possibili, erano — e lo sono tutt'ora — prodotte da quel senso egoistico di auto-consarvazione e che ha per iscopo precipuo il costante miglioramento di noi stessi.

Cosicchè, i nostri padri nella grande contesa per la propria felicità si trucidavano senza remissione; il debole soccombeva ed il forte trionfava. Ed è dovuto a questo fattore, che il grande Darwin chiamò legge di selezione naturale, il graduale sviluppo fisico e psichico — ampliandosi questo, modificandosi e collimandosi ai tempi, quello — che l'uomo ha raggiunto un grado d'intelligenza da potersi spiegare molti fenomeni — cosmici, tellurici, sismici, economici e sociali — e contrapporgli i dovuti rimedi, onde evitarli od agevolarli a seconda del risultato che se ne vuol ricavare.

Oggi, che sappiamo spiegarci le cause del malessere di noi tutti; oggi che viviamo nel mondo della scienza; che possediamo l'elettricità, il vapore, la radiotelegrafia, che applicate al lavoro queste invenzioni più equamente protrebbero alleviare la fatica di tutti; non possiamo permanere in uno stato riflesso se tutto evolve attorno a noi.

Ed è questo il punto culminante della questione della quale s'interessarono e si interessano le mente più vaste; Spencer, Bovio, Zola, Tolstoy, ed altri scrissero intiere opere sulla nuova utopia.

Dunque: quali sono i mezzo più pratici ed immediati per rendere affrettata e concreta la nostra teoria? Secondo me, tutti i mezzi sono buoni. Quello che si deve cercare è di convincere possibilmente colla pratica e coll' esempio più individui che sia possibile.

Combattiamo il sistema borghese con tutti i suoi convenzionalismi perchè li crediamo oltremodo dannosi alla marcia del progresso. Per ció che riguarda noi, qualunque affronto che venga praticato a nostro danno, non ricorreremo mai ai poteri costituiti per aver ragione e farci rispettare. Se sará possibile lo faremo da noi. Cosicchè non rivolgendosi nè ad autorità, né a preti, nè a magistrati la loro funzione diventa nulla e non hanno più ragione di essere. Non ci eleggeremo degli uomini che vadano a manipolarci delle nuove leggi al parlamento per poi imporci di rispettarle. Noi cerchiamo di distruggere tutto ciò che esiste dell'ordinamento attuale, per sostituirlo con un sistema più omogeneo ai tempi ed alle necessità dell'oggi.

L'Anarchia è dunque irrealizzabile? No, poichè è determinata da un complesso di cose e di fattori che contribuiscono costantemente al trionfo, più o meno lontano di essa.

E non sará neanche l'ultima forma di societá questa. Quando l'avremo raggiunta si schiuderanno per quelli che vi saranno dei nuovi orizzonti di libertà e di luce. L'Anarchia non é che una breve sosta sul cammino secolare dell'umanità verso il perfezionamento di sè stessa.

e - n

Dalle Caienne Brasiliane

Nella *fazenda* del colonnello negriero Deolino, da molto tempo regna il terrore: i coloni ergastolani sono trattati al pari di cani rognosi.

Or son pochi giorni questi disgraziati reclamarono presso il loro supremo aguzzino, contro un furto che l'amministrazione compieva su di loro. Sentite. Il mezzo ettolitro col quale veniva misurato il caffé da essi coltivato si sono accorti ch'era falso: invece di contenere CINQUANTA LITRI ne contiene SESSANTACINQUE: é una cosa da nulla, il bravo *fazendeiro* con questo sistema HA RUBATO finora *ai suoi* coloni la bellezza del TRENTA PER CENTO *sulla mercede pattuita.*

Se la legge, invece d'una menzogna, fosse quel che la dicono i borghesi, quest'onesto brigante andrebbe ai lavori forzati. Ma invece il caso é ben diverso: il potente ladro Deodolino appena gli fu presentato il giusto reclamo s'infurió contro le sue vittime ricoprendole dei piú indecenti insulti.

Il colono Giovanni Piemontese che aveva presentato il reclamo in nome di tutti i suoi compagni, fu "ipso facto„ gettato sulla via con i suoi sei figli, senz'esser pagato del suo sudore, e ora egli e i figli suoi si trovano alle prese colla piú terribile miseria.

Che bella civiltá, n'é vero? I corrispondenti dei giornali ci fanno sapere, quando la tal signorina ingravida, la signora dei tali partorisce, il tal strozzino crepa onestamente lasciando 25$000 per la caritá pubblica, ma nessuno di questi benemeriti della stampa della greppia si occupa di ció che passa nelle *fazendas* dove compie ogni sorta di delitti qualche bandito amico, che ogni tanto [illegible]

E il prete cosa fa per venire in soccorso alle sue pecorelle? Egli ha ben altro da fare per il bene dell'umanitá: esercita fra questa popolazione la nobil arte dell'*ostetrico*' e a parecchie donne che si disperavano per non aver figli lui si offrí di darle un rimedio infallibile...

Preti e *fazendeiros* vanno bene d'accordo, i lavoratori soltanto non sanno intendersi fra loro.

Pitangueira 30 Giugno 1906.

ANTONIO BOSSI

***

Martedí scorso nella " fazenda „ Ribeiro, proprietá del *Banco de Piracicaba,* quattro coloni di nazionalitá spagnuola domandarono i loro conti all'amministratore; costui, una canaglia in tutto l'estensione del termine, si rifiutó sdegnato alla legittima richiesta di quei lavoratori ed essi, come si suol dire, si misero in isciopero.

L'amminirtratore avvisó subito il *Banco,* che a sua volta sporse — come se invece di un diritto si trattasse di un delitto — denuncia al delegato. Il bandito repubblicano a capo di 9 soldati, senza perder tempo si recó ad accalappiare quei disgraziati e poi li rinchiuse in prigione dove per dimostrar loro che in repubblica esiste ancora l'inquisizione per coloro che lavorano, gli fece bastonare bene bene... per insegnarli a lavorare senza esser pagati.

Questo é il fatto genuino, ogni commento guasterebbe

Piracicaba, 2 Luglio 1906.

FERRO E FUOCO

Carta do Rio

Tivemos na semana passada uma procissão consagrada á memoria do marechal Floriano Peixoto.

Dizem que é prematuro qualquer juizo a respeito desse memoravel brasileiro.

Ha quem o considere um grande assassino e outros que o veneram qual cidadão exemplar e merecedor de homenagem.

Essa discordancia de conceitos, que se quer attribuir ao influxo das paixões ainda não extinctas, persiste com relação a outros vultos que se celebrisaram na historia.

Cromwell, Napoleão, Francia, Balmaceda contam sinceros apologistas e tambem detractores intransigentes.

O tempo não altera lá muito o curso das opiniões, e creio que d'aqui a um seculo haverá florianistas de gemma, assim como adversarios irreductiveis desse modo de pensar.

Para o nosso ideal. Floriano era *comme les autres*, alem de um accrescimo de dominio autoritario.

Se de seu tempo, como é sabido, nada se fazia sem sua sciencia e consentimento, é logico que elle teve a reponsabilidade dos morticinios a dos supplicios infligidos.

Mas o titulo de florianista tornou-se symbolo de chauvinismo, de enthusiasta exagerado das cousas patrias, bandeira de exclusão de gente estranha ao grupo familiar ou de raça.

Nessa accepção o florianismo desenhase como inimigo do progresso, o antemural das conquistas do seculo que exige que todos os homens se considerem irmanados pelos laços de solidariedade collectiva e tendentes todos ao bem estar commum.

E bem examinada a sua origem, os seus actos e uns ditos que inventaram para melhor definir o homem, Floriano Peixoto personificava o elemento retrogrado, o regime da divisão de classes: militares e paisanos, a centralisação do poder em suas mãos até a decretação de vida ou de morte de cada cidadão.

Não ha duvida que a existencia de um semi-deus deve ser do agrado de muita gente que renuncia a pensar e a agir por si mesma.

***

O leitor não ha de ser estranho á discussão que se aventa desde muito tempo pela imprensa sobre a valorisação da nossa moeda.

Confesso que das minhas leituras ainda não apurei como se pretende realizar essa magica de converter papel desacreditado em ouro sonante.

Se não existe o ambicionado metal para trocar cerca de 600 mil contos, de que serve rebaixar o padrão da moeda e dizer, por exemplo, que 20 mil reis de dinheiro-trapo valem 10 mil dinheiro bom? Vem o inglez e offerece, não 12 nem 16 pence per mil reis, mas muito meno e ficamos como d'antes, com a differença apena de deixarmos mal parados os credores que possuem titulos brasileiros.

Em vez da fantastica nomenclatura de mil reis devia-se adoptar qualquer outra cuja unidade menor servisse para os usos praticos, o que não se dá com a moeda divisionaria de agora.

Quem ganha 100 mil reis por mez ou tres mil reis por dia pode suppôr que recebe uma quantia respeitavel, quando na realidade não chega para as necessidades mais comesinhas.

Supprima-se aquelle retumbante *mil* [illegible] ter-se-ha simplificado a arithmetica dos calculos domesticos.

***

Na equivalencia das cousas nota-se tamanha desproporção no Brasil que chega a ser inacreditavel.

Vencendo o trabalhador a jornal na media 3$500 precisa não afastar-se da mais absoluta economia, viver mesmo alheio a tudo e arrastar uma existencia sem conforto nem compensação.

A menor liberalidade que concede aos seus desejos: um passeio, a assistencia ao theatro, o augmento de uma iguaria predilecta, absorvem muitos dias de ordenado, sem contar que um ligeiro incommodo de saude pode reclamar a visita do medico que de mãos com o boticario, abre-lhe uma brecha profunda no erario.

Emquanto perdurar o horroroso systema de se taxar de um modo barbaro tudo o que nos vem de fora em beneficio dos poucos productores nacionaes havemos de nos estorcer miseravelmente cercados de difficuldades lutando para satisfazer os instinctos da animalidade.

***

O consul italiano em S. Paulo publicou no " Jornal do Commercio „ uma carta na qual se extasia ante a magnificencia e belleza da paisagem que atravessou em ferro-carril.

Como todos os ignorantes e simplorios là vem elle lastinando que não haja braços para a lavoura *que convida*, variedade de cultura e quejandas maravilhas de uma cabeça desmiolada.

Ignora o bom do homem que não ha termo de comparação entre o que se pratica em sua terra e no Brasil. Abstrahindo 2 ou 3 mezes de frio intenso e mesmo de neve restam ali 9 ou 10 de trabalho remunerador, onde tudo se calcula d'antemão e se aproveita.

Nesta latitude as condições são outras: uma soalheira ou uma enxurrada inutilisam o labor de um anno, os insectos e os animaes damninhos dizimam as colheitas, os transportes excedem o preço dos productos, a terra mesmo, por mais que a exaltem os optimistas brasilophilos, està muito longe de egualar-se aos primores que tanto distinguem o torrão italico.

Tudo isso, alliado á experiencia que ensina que jamais ninguem prosperou aqui pelo seu trabalho material, leva a uma convicção inabalavel de que a lavoura no Brasil converte-se em supplicio de quem n'ella se confia e em tumulo de esperanças em má hora concebidas.

E sigam entoando lôas á uberdade e ás galas inesgotaveis de uma natureza que esfalfa e mata.

PHYSIO

Giudizi internazionali sull' attentato DI MADRID

(Cont, vedi numero precedente)

Coloro che hanno veduto il corpo di Matteo Morral restarono stupiti vedendo il suo volto calmo, dolce e sorridente: il volto di un pensatore...

I GIORNALI SPAGNUOLI

" Dopo una bomba il re resta e la reazione imperversa! I cambiamenti meravigliosi si ebbero invece con tutti i trionfi elettorali dei socialisti tedeschi, per esempio, e le loro mirabili organizzazioni ubbidienti a pochi funzionarii. Nevvero, operai italiani, che foste in Germania, quale grande aura di libertà vi si respira grazie alla propaganda civile, educa, seria, dignitosa, ecc., ecc.?

. . . .

" Ma non occupiamoci oltre di simili meschinità, e ritempriamo i nostri spiriti nella grande memoria di Matteo Morral, di quest'uomo " dalla rea progenie degli oppressor' disceso „ che " collocò la provvida sventura intra gli oppressi „ di questo martire il quale, pur prevedendo che sarebbe maledetto da gran parte di coloro stessi per cui dava la vita, non esitò, eroe sublime, a farne sacrificio. Oggi, in mezzo a mille cause di amarezze e di sconforti, un tanto esempio rianimi la nostra fede, per preparare l'ora che a Matteo Morral renda giustizia tutta un'umanità redenta.

Il Risveglio N. 173 — Ginevra

——

"... Oh, la grande anima che ha sofferto tutti i dolori, tutte le amarezze, tutti gli odii non sazi, tutto l' oscuro martirologio di un popolo, fino a un tal punto che colmo ha traboccato in un supremo atto di vendetta.

Nell'imo del suo cuore (di Matteo Morral) l'amore pulsava pure ardentemente, ma sovr'egli pesava il pondo schiacciante dell' oppressione ch' era duopo scuotere per aprire il sentiero dell'umana felicità. La potenza dello storzo doveva pure spezzare quegli stesso che doveva compierlo; un istante potè credere che il suo compito non era finito, e la fraterna accoglienza del Nakens, di questo fiero e onesto repubblicano, riconfortò la sua anima. Ma di già tutti i sicari del potere sguizzagliavano sulle sue traccie, per condurlo al supplizio infame.

Ed egli fu un'altra volta giustiziere, poi temendo che le sue forze si esaurissero in una lotta troppo ineguale, sognò abbandonare la vita. La morte gli apparì come l'unica consolatrice dopo la grande battaglia ch'egli aveva combattuta, e si abbandonò nelle sue braccia, dolce il sembiante e sorridente, la fronte illuminata dal suo grande pensiero di redenzione.

L. B.

Le Réveil — Genéve

——

" Sono già vent'anni che nella Spagna, in nome del re e dei principii sacrosanti si imprigionano, si torturano i rivoluzionari.

Ancora ieri quando ferveva la campagna pei torturati di Xerès, di Montjuich, i poliziotti spagnuoli torturavano i contadini di Alcalà del Valle imprigionati durante uno sciopero.

" Può essere che il re non sappia ciò che avviene, ma è in suo nome che queste nefandezze si compiono... Non vi è piú da stupirsi se la collera delle vittime raggiunge colui che é ritenuto il padrone di tutti.

J. GRAVE

Les Temps Nouveaux — Paris

——

"... i nostri denigratori sono i piú abietti e vilissimi servi, sono esseri più infimi della prostituta e della spia, i quali per quaranta o cinquanta lire — prezzo di ogni infamia contro il popolo apparsa in un articolo di giornale — adulano i potenti, esaltano Nicola e il Mikado, Kuropatkin e Oyama: insultano e scherniscono i miserabili, la plebe, chiedono sempre la repressione feroce, sanguinosa, senza quartiere contro i ribelli; giustificano, approvano ogni eccidio di proletari; e quando la bomba anarchica mette il terrore nel campo borghese, urlano che la vita umana é sacra, che gli anarchici sono assassini, nemici del genere umano e domandano per questi l'ergastolo e la forca.

La Plebe — Trieste 28-6-906

——

" Era una gioia, un tripudio impossibile. E la bomba, quella bomba che non ha colpito chi doveva colpire, ma

che però é stata la manifestazione della indignazione della Spagna che pensa e soffre contro una inqualificabile festa per lo sposalizio di un piccolo cretino nel quale é immedesimata la ferocia crudelissima delle autorità e della borghesia spagnuole — ebbene, quella bomba è tutto un poema lirico inneggiante alla rivoluzione, alla guerra a morte, contro i vigliacchi sfruttatori ed oppressori della umanità, i quali non soddisfatti dei saccheggi e degli assassinii commessi, osano festeggiarli pomposamente alla prima occasione — per nozze come per altre ragioni — tanto perché al saccheggio, al massacro, a tutte le viltà —sia unito l'insulto. E questo è troppo. Viva la violenza contro la violenza! *La Giustizia* lo vuole!

La Giustizia — Montevideo

——

" A Cuba, in nome del re, si fecero morire di fame in pochi mesi più di duecentomila creature inermi, uomini e donne, vecchi e bambini.

" A centinaia e centinaia le vittime delle trame poliziesche supplicarono dalle galere il re; grazia, anzi giustizia chiese per esse il popolo ed invano.

" Ma il *re é un fanciullo* — osserva il *Corriere*. Si potrebbe domandargli perchè il partito degli assassini fa regnare i fanciulli?

" Ma la regina ha pianto per la prima volta vedendosi insanguinata la veste nuziale e il mondo si leva in solenne protesta a favore di lei e del suo augusto consorte. E sarebbe codesto clamore, indizio di tempi più civili, se i fatti non lo dicessero ipocrisia del partito dei veri assassini.

. . . .

" Occorrerebbe un volume per passare in rapido esame la codarda azione trionfatrice della quale fa sua gloria il partito dei veri assassini. Costoro non credono ad un impeto generoso che, nel ricordo dei trucidati fratelli arma il braccio del vendicatore . . . .

Il Grido della Folla N. 28 — Milano.

A moralidade dos governantes

E' prohibido jogar nos bichos; a todo instante prende-se e encafua-se a muito individuo apanhado em flagrante, sahindo depois de algumas horas mediante forte sangria.

Não ha maior arbitrariedade e extorsão do que essa que a policia escandalosamente pratica.

O governo joga permittindo as loterias e tirando barato; as autoridades jogam enviando o dinheiro ás escancaras para comprar o numero do palpite d'entre os 25 da lista; as sociedades sportivas jogam vendendo poules desbragadamente; patrões, criados, velhos, moços e criancinhas, todos jogam aproveitando os menores incidentes para ferir o alvo, acertar na escolha, apanhar o bolo.

Nesta funesta paixão vê-se a falta de equilibrio mental, obsessão fixa, dominadora e maniaca de cerebros doentios, de organismos *détraqués* e substancialmente viciados.

O jogo tornou-se uma funcção integrante da nossa vida e nos é tão natural e necessario como o respirar, o dormir e outros actos triviaes.

Mas a policia não abandona o seu sestro de prender e de extorquir quantias, e só se livra da perseguição e das violencias quem se sujeita a um tributo pesado abonando uma pensão aos mastins, atiçados por seus maioraes.

Uma sociedade com tão bons prepostos, que applicam a lei em sua magestade e exhibem provas de imparcialidade e correcção de conducta, já merece, sim, o nosso respeito e a mais perfeita submissão.

A mesma bandalheira que se dá no jogo reflecte-se sob todos os outros aspectos. Boa fé, justiça, direito, inviolabilidade serão sempre palavrões com que se engasopam os pataus que, nem por muito surrados, querem abrir os olhos e fazer causa commum comnosco.

***

De vez em quando surgem protestos na imprensa e reclama-se a suppressão do jury.

Se pela imperfeita noção da natureza humana e dos principios que deveram presidir á sua conservação ainda ha tantas condemnações clamorosas, imagine-se qual seria o desempenho de juizes aterrados a artigos de lei, surdos á voz da consciencia, alheios ás circumstancias do meio em que se conservou o accusado e formando da sua missão um ser abstracto, um symbolo estranho ás contingencias materiaes, ferindo cegamente em virtude dessa abstracção que é a antithese da realidade e da verdadeira orientação.

Ha tempos fiz parte de um conselho de jurados a quem foi dado a julgar o caso de um sujeito que matára um conhecido azeiteiro ou caften. Opinei, como presidente da mesa, pela desclassificação do crime, convencido como estava que o reu praticára uma boa acção livrando a sociedade de uma pustula.

Ah! visse o leitor o alarido que prorompeu da imprensa em peso! Isto confirmou em mim o conceito em que a tinha: imprensa de incapazes, nullos, zurzidores de phrases sonoras e, no mais, carrancistas e humildes instrumentos da grei dominante.

O jury, mesmo com os seus defeitos, é mil vezes preferivel á tirannia e alvitre dos togados. Quero por juizes quem viva comigo, conheça as minhas condições, pulse igual a mim e não os simulacros de regras preestabelecidas, os pretensos interpretes de codigos elaborados pelos interessados em conservar o dominio sobre os seus semelhantes.

Embora seja uma verdade que o jury, tal como existe, é uma simples transplantação de preconceitos e velharias correntes, comtudo, os prejuizos e os males que d'elle advêm não soffrem cotejo com os que nos causariam as sentenças impiedosas dos oraculos da lei.

E por saber que essa instituição é a unica cousa mediocre que o tempo poupou, receio que tambem desappareça dando lugar á illimitada discreção da classe privilegiada.

***

Que lastima que não haja no paiz nem artes nem industrias por onde se possa ganhar o pão!

Que tristeza o reflectir que só a lavoura nos pode facultar meios de subsistencia!

Essa mesma lavoura nos fornece recursos tão precarios, escassos, grosseiros, que a ninguem incita a abraçal-a.

O que torna a lavoura de pouco ou nenhum prestimo podia ser modificado no sentido de favorecer-se os esforços do homem corajoso.

Nas vizinhanças dos povoados, por exemplo, as terras já estão exhaustas e sáfaras; não vale o beneficiamento pelo adubo; toda a theoria referente a reformas e melhoramentos artificiaes esbarra na pratica e leva ao naufragio.

Possuimos, porem, immensas zonas inexploradas e fertilissimas que compensariam de sobra o trabalho do amanho. Só falta transporte barato, ao alcance do magro bolso do invasor e primeiro occupante.

De que serve plantar e colher a centenas de leguas de distancia, se os productos se accumulam sem extracção possivel?

Somos americanos e pretendemos offuscar o velho mundo offerecendo-lhe campo intermino á sua actividade colaborando comnosco para uma grandeza em perspectiva.

Não parece, porem, que nem sequer o criterio commum nos guia nesse ideado offerecimento.

Acodem ao chamado as levas de immigrantes os quaes se deixam entregues á desalmada exploração de fazendeiros negreiros. Isto denuncia uma connivencia quasi inacreditavel e mais culposa que a conducta dos proprios verdugos.

Entretanto, o diligente lavrador pede tão pouco para a realização do seu sonho que podia o governo empenhar-se em satisfazel-o, antes do que converter-se em instrumento dos famigerados donos de latifundios, preparando, como o faz, armadilhas e emboscadas para surtil-os de carne humana á vontade.

Infelizmente, o processo adoptado até agora autorisa e justifica plenamente o juizo proferido pelo deputado ou banqueiro inglez: o governo do Brasil é o mais corrupto do mundo.

Rio, 22-VI-906.

PHYSIO

I CHIMPANZÈ PARLANTI

Il primo numero di un giornale che si pubblica in Ribeirão Preto sotto la direzione di due ignoranti scimmiotti, padre e figlio, scacciati da Araguary, senza dubbio perchè gli abitanti di quella cittá erano stanchi di pagar tributo a due bestie simili, sputa contro gli stranieri che fecondano la terra che li mantiene, tutto il loro fiele di bestie inferiori.

Sentite a qual punto il giacobinismo conduce queste due pellaccie: " di ogni famiglia di sei o sette immigranti (che viene al Brasile, è sottinteso), tre o quattro sono bambini, che *quando entrano nelle scuole* rubano il posto agli indigeni, che per questo motivo crescono analfabeti; uno è vecchio o ammalato e va a chiedere l' elemosina, e, infine, i due o tre che restano vanno a lavorare se non ne fanno *una* che richiede delle spese per mandarli alle assise, o per mantenerli 30 anni in galera.„

Questa è la prosa di un fogliaccio diretto da gente sudicia, vile e ignorante, che si proclama umilmente nel suo programma portavoce degli stati di S. Paolo, Minas e Goyaz.

Davvero c' è da dubitare che questi idioti di razza malvagia abbiano trovate le scuole chiuse, e abbiano imparato in galera a scribacchiare quattro parolaccie per venderle a dei perfetti analfabeti, poichè non possiamo credere per nulla al mondo che vi possa essere della gente sana di cervello, tanto moralmente bassa da leggere delle buggerate simili.

Gli stranieri al Brasile hanno portata la civiltá, hanno costruito delle città bellissime, hanno sudato e tutt'ora sudano per mantenere una banda rapace di governanti, di *fazendeiros*, di soldati di poliziotti e di criminali d' ogni conio.

Peraltro, o illustri chimpanzè, noi sappiamo bene che i vostri urli moriranno nel brago dove siete nati e vivete. Gli operai in tutte le parti del mondo sono nella loro patria, poichè è soltanto dal loro sudore che la società trae la vita.

I lavoratori brasiliani e stranieri sono fratelli e nulla hanno da guadagnare dai giacobini furfanti, che vivono beatamente alle spalle degli uni e degli altri.

Se i bambini degli operai stranieri vanno alla scuola, i loro padri la pagano abbastanza salata; se i vecchi operai stranieri chiedono l'elemosina, vuol dire che la vostra societá è infame, poichè dopo avergli spremuto sangue e sudore li ha gettati in una strada; se qualche operaio straniero prende 30 anni di galera è segno che la vostra civiltà é così corrotta da costringere l'uomo al delitto.

Del resto se si dovessero mandare per trent'anni in galera tutti i chimpanzè dell'alta morale, tutti i vittoriosi banditi, che hanno derubato, torturato, assassinato, stuprato, la carne da lavoro indigena e straniera, il popolo potrebbe vivere libero e felice colle sue fatiche poichè la razza dei capitalisti e dei governanti si spegnerebbe all'ergastolo.

Povera umanità

come sei barbara, come sei vile e ignorante. Cos'ha giovato per te la scienza? Nulla. Ancora gli uomini si straziano a vicenda, gli uni — i più — soffrono la fame per mantenere nell' abbondanza un piccolo numero di gaudenti.

Però il tempo verrà in cui comprenderai che sei stata molto ingenua e che i tuoi figli gli uni cogli altri ridono su i mali che affliggono il prossimo.

Ancora la maggioranza degli uomini crede, o vuol credere ad ogni costo, che furono creati da un Dio infinitamente buono, ma non sanno comprendere, con tutti i lumi della scienza moderna come potranno raggiungere la vera civiltà.

In questa barbara terra che solo i borghesi si credono in diritto di godere, retta da leggi che coloro stessi che le han fabbricate si credono in dovere d'infrangere per schiacciare l'inerte agognante la giustizia vi è molto da piangere.

Ecco un altro caso che viene a dimostrare la perpetua imbecillitá del popolo.

Due coloni italiani che lavoravano nella *fazenda* di uno schiavista di questo municipio, per esser stati trovati in possesso di due sacchi vuoti che gli servivano per raccogliere il caffé, sono stati barbaramente sciabolati dai cosacchi di polizia e poi condotti qui in Santa Rita, dove, come se ciò non bastasse, sono stati messi sotto processo.

E cosa si dovrebbe fare allora ai negrieri che rubano il salario dei loro coloni, li bastonano e poi stuprano le figlie loro?

***

Ora per edificarvi vi voglio tracciare la morale del capo dei poliziotti — *sargento* — di questo municipio, partitosene, grazia a Dio, per Santa Cruz da Conceição.

Se la sua daga potesse dire il nome di tutti quei disgraziati che ha flagellato ci sarebbe da fremere. Il nostro compagno Feur ce ne potrebbe dir qualcosa, perché n'è stato vittima. Ma contro costui non si poteva far proprio nulla è *un Figlio della Vedova*. Soltanto se io fossi un minchione richiamerei l'attenzione del Comandante il 4° battaglione e delle autoritá superiori su questo arnesaccio da forca che si è perfino appropriato del denaro dei suoi subalterni. Ai soldati N. 10 e 83 della 4ª compagnia, all'84 della 2ª e al 93 della 1ª ha estorto complessivamente più dì 200$000, a tutti in generale più di un *conto de reis*. Ciò prova a luce meridiana che questa borghesia che fa imprigionare, torturare, e metter sotto processo due disgraziati per due stracci che non valgono un soldo, lascia impuniti i suoi banditi che rubano e trucidano a man salva.

Questo bandito gallonato ha pure lasciata la propria moglie con due figlie nella miseria per godersi con una bagascia.

Oh, borghesia quando cadrai sotto il peso dei tuoi delitti?

Santa Rita do Passa Quatro

UN CARCERATO

AD UN GIORNALE FRITTELLAIO

Dal dì che le dive gentili del Parnasso scoprirono a gettar fango nelle limpide, fresche, cristalline acque dell'Ippocrene, un branco di sguatteri sguaiati e sudici, accese di sacro furore chiamarono il Dio Apollo che fugò i meschini con questo grido: *O sacrileghi io vi danno a vivere i vostri giorni inzaccherando carta di sgangherata prosa e versacci. Possa il vostro fato condurvi in luogo dove i pagliacci e i cretini possano mascherarsi da socialisti.*

La condanna del Dio era inappellabile, ma non feroce poichè in sè stessa concedeva una via di scampo per la quale s'incaminarono gli sguatteri maledetti.

Lunghi giorni errarono i meschini sciogliendo al vento infido maccheronici versi, fra il sarcastico riso dei popoli clamanti e le patate incivili, ma nutritive, dei malevoli. Finalmente una benigna aurora spuntò pei poverelli, l' *Avanti!* il giornale socialista di questa cittá, gli offrì asilo.

Allora cominciarono a grandinare gli zibaldoni, l'uno cantò in prosa le sedie senza spalliera, i galli senza cresta, i lumi senz' olio, le teste senza cervello, le botti senza cerchio e i portafogli senza danaro; l' altro cantò in versi le sporte rotte delle cuoche e in prosa ancora cantò le gesta delle serve ubriache e dei poliziotti sciabolatori; un altro infine snodò le sue rime alle cavalette distruggitrici di campi, e nel materno idioma fece parlare *li mortacci sui.*

L' inesorabile Apollo fu cosí gabbato, la sua condanna invece di perderli aprí loro la via della cuccagna, poichè le loro scipitaggini parlarono in alto loco, e in brevi giorni l' *Avanti!* fu casa loro.

Voler dire di tutte le glorie dei maccheronici cantori sarebbe condannarsi ad un lavoro da danaidi, il cielo delle loro glorie è infinito, per cui, vinti da tante audacie, siamo costretti a cominciare dalle loro ultime altissime gesta—dal loro coraggioso contegno dopo l' attentato di Madrid.

Noi, per rispetto dei nostri lettori, non staremo a riappatumare la prosa vigliacca di questi infelici, poichè essa è meritevole degli alti elogi di Portas il supremo inquisitore di Montjuich, che coi suoi gendarmi si divertiva a piantare delle scheggie di legno e d'acciaio fra le uughie e la carne degli anarchici rei di pensarla all'opposto della regina gesuitessa Maria Cristina. Però — e ci rincresce il farlo perchè in questo paese un giornale socialista potrebbe fare molto bene — non possiamo fare a meno di constatare la condotta equivoca dell' *Avanti!* che con un sangue freddo da far paura dice e si disdice, oggi condanna alle gemonie i bombardieri e domani li esalta, infine colla loro solita morale elastica che li fa oggi spezzare un idolo per ritornare, con un lavoro immenso quanto vano, a rimetterlo su collo sputo domani, per adorarlo nuovamente, fanno delle capriole sulla logica all'esclusivo profitto della borghesia che si sono prefissi combattere.

Nello scorso numero de *La Battaglia* pubblicammo dei giudizi dei giornali rivoluzionari sull' attentato di Madrid e subito un vate maccheronico è là per metter fuori dello spirito di zucca.

La contraddizione che il cigno della vigliaccheria vuol trovare nel periodo da lui riportato e da noi tradotto da l'*Ordre*, non esiste, poichè nel campo rivoluzionario, come nel socialismo sovversivo si usa molte volte un linguaggio proprio — difeso nei suoi bei tempi anche dall' *Avanti*! — che è l' espressione, in certi momenti, non della logica grammaticale, ma dello sdegno infinito di un cuore esulcerato da tante niquizie.

"La société actuelle composée de lâches, de fous et d'intrigants„ contro cui si scaglia l'*Ordre* per tutt' altri rivoluzionari e socialisti che non siano dei vati maccheronici é il complesso di tutta quella caterva di criminali e criminaloidi che vanno dal capo dello stato all'ultimo sgherro, dal ministro al secondino, compresa tutta quella marmaglia pazza che applaude tutti i tiranni. Questa *société* non è altro che la *canaglia dorata e ben pensante* come con una metonimia (badate che questo non é un termine di chimica) in un'epoca non lontana la chiamavano i socialisti.

Ma oggi i tempi sono molto mutati.

Questo peró non è tutto, ora deve venire il colmo e per dimostrare quanta polenta vi sia nel cervello di questa gente che ha tuonato tanto contro i *bombardieri* togliamo dall'*Avanti!* del 5 luglio, questa perla:

> La vita umana é sacra. Giusto. Ma appunto sono i sacrileghi che vengono puniti. La bomba di Madrid é figlia delle torture inquisitoriali degli imprigionati di Montjuich, della miseria, della fame, dei delitti che straziano la bella ed infelice terra di Spagna, fosco covo del gesuitismo cattolico, dove le teorie anarchiche si propagano in modo impressionante.

E qui non è tutto, l'*Avanti*! per bocca di *v. v.* chiude il suo nuovo giudizio riconoscendo *fatalmente ineluttabile la missione delle bombe in un periodo fosco d'oppressione e di violenza.*

E dire che il giorno prima di pubblicare questa prosa il foglio socialista rovinato dai vati dell'idiotismo, inseriva una protesta contro la *Battaglia* di un soldato distruttore di cavallette, e attualmente socialista finchè l'*Avanti*! gli potrá pagare uno stipendio fisso. E cosa dovevamo capire da questi cantori, se il loro giornale stesso ha dovuto finire per dirgli che sono degli idioti?

Circulo de Estudos Sociaes
SALTO DE YTU'

O Circulo de estudos sociaes reunido em assemblea geral o 1º de Julho deliberou unanimemente a seguinte

Ordem do dia:

1. Que o Circulo do 1. de Março p. p. em diante sempre funcionou, fazendo um trabalho serio de propaganda con toda a actividade possivel.
2. Não respondeu primeiro á Redacção do *Avanti!* por não se ter reunido primeiro.
3. Confirmava plenamente a protesta antecedente contra "Gobbo„ que o *Avanti!* não publicou.
4. O Circulo não faz questões individuaes, mas sim uma propaganda seria ed activa, sempre prompto a desmascarar os mistificadores e os falsos socialistas que por odios individuaes procurão impedir o trabalho de propaganda e cubsem de vergonha o Socialismo.
5. O Circulo votou uma protesta contra aquelles que se chamão socialistas e não são nem nunca o foram, por que quando se encontram á frente da verdade limitam-se a cuspir toda a bava venenosa sobre o nosso Circulo, com o fim de o anniquilar, cosa esta que não conseguiram nem conseguirão.
6. Partecipar a presente ordem do dia a todos os jornaes, livres e independentes.

Salto, 1—7—906.

A Commissão:

José Gonzales, Miguel da Silva, J- Carfora.

AVVISI IMPORTANTI

La maggior parte degli ABBONATI DI SAN PAOLO, sono in arretrato colla nostra amministrazione, molti non hanno mai dato nulla, taluni si lagnano che il riscuotitore non passa da loro. Guardiamo, con un po' di buona volontá, di rimediare a questo stato di cose insostenibile.

Noi non possiamo piú SPERARE NELL'OPERA DI NESSUN RISCUNTITORE, per cui " COLORO CHE NON HANNO VOGLIA DI PAGARE „ s'accomodino pure che noi NON LI MOLESTEREMO; gli altri che per le loro disgraziate circostanze sono nell' IMPOSSIBILITÁ DI PAGARE vorremmo invece che di pretendere qualcosa da essi POTERLI AIUTARE. Peraltro noi sappiamo che vi sono non pochi amici convinti dell'utilitá dell'opera nostra e che potrebbero, senza rovinarsi, aiutarci pagandoci puntualmente l'abbonamento direttamente alla nostra

AMMINISTRAZIONE, rua Marechal Deodoro, 2 – (sobrado).

LA BATTAGLIA oggi si puó dire che é in tensone con tutti i suoi avversari, che vorrebbero vederla perire, ma questo desiderio dei mezzani della forca, non s'accompirá mai se gli amici si ricorderanno che *LA BATTAGLIA* non ha nessuna entrata inconfessabile, e che necessita del loro aiuto.

——

Agli abbonati di VARIE LOCALITA' dell'interno che da due anni ricevono il giornale senza averci mandato mai un soldo, senza pretendere nulla da loro, vorremmo che ci respingessero le liste di sottoscrizione che gli abbiamo mandate, poiché costoro onesti fino allo scrupolo, non ne dubitiamo, devono esser molto nemici dei loro sfruttatori ma sfruttatori attivi della gente in buona fede.

——

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de LA BATTAGLIA li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

FESTA LIBERTARIA

Sabato sera, 14 corrente, alle ore 8 a cura del gruppo " La Propaganda „, nel *Salone Alambra* — galleria di Cristallo — verrá dato un trattenimento familiare col seguente programma:

1. *SANGUE FECONDO,* dramma sociale in due atti:
2. *CONFERENZA*;
3. *QUALCUNO GUASTO' LA FESTA,* bozzetto sociale di Marsolleau;
4. Tombola di vari oggetti;
5. Ballo familiare.

——

Biglietto d'invito 1$000 — Le donne e i bambini hanno l'entrata gratuita.

⁂ I biglietti si trovano in vendita in rua S. João, 18, presso il comp. Tobia Boni, e alla redazione de *La Battaglia.*

CONVERSAZIONI AL CAFFÈ

(Continuazione vedi numero precedente)

GIORGIO. — Certamente. Ma non crediate che questo equivalga a nominare un governo. Il governo fa la legge e l' impone; mentre in una societá libera le delegazioni non sono che incarichi determinati, temporanei, per fare dei dati lavori, e non hanno diritto a nessuna autorirà e a nessun compenso speciale. E le risoluzioni dei delegati sono sempre soggette all' approvazione dei mandati.

AMBROGIO. — Ma voi non supponete che tutti non saranno sempre d'accordo. Se vi sará della gente a cui non conviene il vostro ordinamento sociale, come farete?

GIORGIO. — Quella gente si accomoderà come crede meglio, e noi ed essi piglieremo degli accordi per non darci noia vicendevolmente.

AMBROGIO. — Ma se gli altri vi vogliono dar noia?

GIORGIO. — Allora.... ci difenderemo.

AMBROGIO. — Ah! ma non vedete che da questo bisogno di difesa può nascere un nuovo governo?

GIORGIO. — Certamente che lo veggo: ed é appunto per questo che vi ho sempre detto che l' anarchia è possibile se non quando si siano eliminate le più grandi cause di conflitto, e l'accordo sia diventato interesse di tutti e lo spirito di solidarietà sia ben sviluppato fra gli uomini.

Se vorreste far l'anarchia oggi, lasciando intatte le proprietà individuali e le altre istituzioni sociali che ne derivano, subito scoppierebbe tale guerra civile che un governo, anche tirannico, sarebbe accolto come una benedizione.

Ma se nello stesso tempo che stabilite l'anarchia abolite la proprietá individuale, le cause di conflitto che sussisteranno non saranno insuperabili e si arriverá all'accordo, perchè coll'accordo tutti saranno avvantaggiati.

Del resto s' intende che le istituzioni valgono gli uomini che le fanno funzionare — e che l' anarchia specialmente, che é il regno del libero accordo, non può esistere se gli uomini non capiscono i benefizii della solidarietá e non vogliono accordarsi.

Per questo facciamo la propaganda.

Il comunismo anarchico

AMBROGIO. — Lasciate che torni sul vostro comunismo anarchico. Francamente, non mi può andar giù...

GIORGIO. — Eh! lo credo bene. Dopo aver passato la vita fra i codici e le pandette e difendere il diritto dello Stato e quello del proprietario, una societá senza Stato e senza proprietarii, in cui non vi sarebbero piú ribelli ed affamati da mandare in galera, vi deve sembrare una cosa dell'altro mondo.

Ma se vorrete fare astrazione dalla vostra posizione, se avrete la forza di vincere le vostre abitudini di spirito e vorrete riflettere alla cosa senza prevenzioni, comprenderete facilmente che, ammesso che scopo della società debba essere il maggior bene possibile di tutti, il comunismo anarchico è le soluzione a cui necessariamente si arriva. Se poi pensate invece che la società è fatta per ingrassare pochi gaudenti a spesa di tutti, allora...

AMBRRGIO, — No, no, io ammetto che la società deve proporsi il bene di tutti, ma non per questo posso accettare il vostro sistema. Mi sforzo bene di mettermi al vostro punto di vista, poichè ormai ho preso interesse alla discussione e vorrei almeno farmi una idea chiara di quel che volete: ma le vostre conclusioni mi sembrano talmente utopistiche, talmente...

GIORGIO. — Ma insomma, che cosa é che trovate oscuro o inaccettabile nella esposizione che vi ho fatta?

AMBROGIO. — Ecco... non so... tutto il sistema.

Lasciamo stare la questione di diritto, sulla quale non potremo convenire; ma supposto che, come voi sostenete, tutti abbiamo un diritto uguale a godere della ricchezza esistente, capisco che il comunismo possa sembrare l'ordinamento più sbrigativo e forse migliore. Ma quello che assolutamente non mi pare possibile, è una società senza governo.

Voi fondate tutto il vostro edifizio sulla libera volontá degli associati......

GIORGIO. — Precisamente.

AMBROGIO. — E questo il vostro errore. Società significa gerarchia, disciplina, sottomissione dell' individuo alla collettivitá. Senza autorità non v' è società possibile.

GIORGIO. — Proprio il contrario. Societá propriamente detta non esiste che fra eguali; e gli eguali sogliono accordarsi tra di loro se vi trovano piacere e nonvenienza, ma non si sottopongono l'uno all'altro.

Quelle vostre relazioni di gerarchia e di sottomissione, che a voi sembrano la essenza della societá, sono relazioni di schiavo e padrone: e voi ammetterete, spero che lo schiavo non è propriamente l'associato del padrone, come l' animale domestico non è l'associato dell'uomo che lo possiede.

AMBROGIO. — Ma credete davvero possibile una società in cui ciascuno fa quel che vuole?

GIORGIO. — A condizione s' intende, che gli uomini vogliano vivere in società e si adattino quindi alle necessità della vita sociale.

AMBROGIO. — E se non lo vogliono?

GIORGIO. — Allora non vi sarebbe società possibile. Ma siccome è solo nella societá che l' uomo, almeno l' uomo moderno può trovare la soddisfazione dei suoi bisogni materiali e morali, è strano il suporre che esso vorrá rinunziare a quello che è per lui condizione di vita e di benessere.

Gli uomini difficilmente si mettono di accordo quando discutono in astratto: ma non appena v'è qualche cosa da fare, che è necessario fare e che interessa tutti, purchè nessuno abbia il mezzo di imporre agli altri la sua volontà e di obbligarli a fare a modo suo, subito cessano le ostinazioni e i puntigli, si diventa concilianti, e la cosa si fa colla maggiore soddisfazione possibile di ciascuno.

Si capisce: niente di umano è possibile senza la volontà degli uomini. Tutto il problema per noi sta nel cambiare questa volontà, vale a dire nel far capire agli uomini che a farsi la guerra l' un l' altro, a odiarsi, a sfruttarsi vicendevolmente, ci si perde tutti, e persuaderli a volere un ordinamento sociale fondato sul mutuo appoggio e sulla solidarietá.

AMBROGIO. — Dunque per fare il vostro comunismo anarchico dovrete aspettare che tutti siano persuasi, ed abbiamo voglia di farlo.

GIORGIO. — Oh, no! Staremmo freschi? la volontá é determinata in gran parte dall' ambiente, ed è possibile che fino a che durano le condizioni attuali la grande maggioranza continuerà a credere che la societá non può essere organizzata diversamente da quella che è.

AMBROGIO. — Ma allora?!

GIORGIO. — Allora il comunismo e l'anarchia lo faremo lo stesso fra noi... quando saremo in numero sufficiente per farlo — convinti che se gli altri vedranno che ci troviamo bene, presto faranno come noi. O almeno, se non potremo attuare il comunismo e l'anarchia, lavoreremo perchè le condizioni sociali cambino in modo da determinare le volontà nel senso che vogliamo noi.

Capirete; si tratta di un' azione reciproca della volontà sull' ambiente e dell'ambiente sulla volontá... Noi facciamo e faremo quel che possiamo perchè cammini verso il nostro ideale.

Quel che dovete bene intendere è questo. Noi vogliamo violentare la volontà di nessuno; ma non vogliamo che altri violenti la volontà nostra e quella del pubblico. Siamo ribelli contro quella minoranza che colla violenza strutta ed opprime il popolo. Una volta conquistata la libertá per noi e per tutti, e, s'intende, i mezzi di esser liberi, cioè il diritto di servirsi della terra e degli strumenti di produzione, noi non contteremo più, per far trionfare le nostre idee, che sulla forza della parola e dello esempio.

AMBROGIO. — E va bene; e credete cosí di arrivare a una societá che si regga semplicemente per la volontà concorde dei suoi membri? E' proprio il caso di dire che sarebbe una cosa senza *precedenti.*

GIORGIO. — Non tanto quanto lo immaginate. Anzi, in sostanza, è stato sempre così... se si considera che i vinti, i dominati, le bestie da soma e da macello del consorzio umano, non fanno propriamente parte della società.

Negli Stati dìspotici, dove tutti gli abitanti sono trattati come greggie al servizio di uno solo, nessuno ha volontà se non il sovrano... e quelli di cui il sovrano ha bisogno per teñer soggetta la masssa. Ma a mano a mano che altri arrivano ad emanciparsi e ad entrare nella classe dominatrice, nella società propriamente detta, sia per mezzo della partecipazione diretta al governo, sia per mezzo del possesso della ricchezza la società si va plasmando in modo da soddisfare alla volontà di tutti i dominatori. Tutto l'apparato legislativo ed esecutivo, tutto il governo con le sue leggi, i suoi soldati, i suoi birri, i suoi giudici ecc. non serve che per regolare ed assicurare lo sfruttamento del popolo.

E. MALATESTA

(La fine al prossimo numero)

LE GESTA DELLA POLIZIA

Il capo di polizia a quanto pare ha dato le sue dimissioni. Noi non ci occuperemo d'indagare i motivi che l' hanno determinato nella sua risoluzione, poichè quella carica ch' egli occupava la riteniamo semplicemente inutile, e i poliziotti capi e semplici cagnozzi ci hanno dimostrato e ogni giorno non cessano di dimostrarci che piú che inutile la polizia è una istituzione mostruosa, fatale al progresso.

La sera che arrivò in S. Paolo il cardinale Arcoverde — così ci scrisse un po' troppo tardi un tale che si chiama *Justus* — alla stazione del Nord, attaccato alla locomotiva del notturno vi era un vagone di seconda classe, ermeticamente chiuso, guardato dai soldati che impedivano ai curiosi di veder cosa v'era in quello strano convoglio.

A quanto pare in questo vagone così gelosamente custodito vi erano dei soldati, implicati a quanto sembra, nel delitto avvenuto alla caserma della Luz, in cui due ufficiali lasciarono la vita.

La nostra missione non è certamente quella d'impietosire sulla sorte di uomini che si sono venduti al governo, per non lavorare, e che ad ogni occasione sfoderano la daga, massacrando gli scioperanti, o i popolani che non gli sono simpatici. Però trovandoci di fronte a dei criminali ancora piú grandi, che dopo essersi serviti di questi istrumenti vilissimi e incoscienti che si chiamano poliziotti gli schiacciano, non possiamo fare a meno di richiamare i governanti alla osservanza delle leggi che essi stessi hanno fabbricato.

E questi poliziotti non sono le uniche vittime della polizia: in questi giorni i giornali hanno velatamente parlato di individui arrestati che la polizia dopo averli mascherati acciocchè nessuno li riconoscesse, ha spediti verso l' Amazonia, acciocchè la peste, la fame e le fiere, li tolgano dal mondo.

Nemmeno i fanciulli trovano pietá, poichè una povera madre che implorava che le restituissero il figlio che le era sparito da otto giorni si vide brutalmente respingere, negando come al solito la polizia il suo arresto. La domanda di "*habeas corpus*", di questo bambino fu respiuta dai giudici, e chissá cosa sarebbe avvenuto di lui se il suo difensore Benjamim Mota, non avesse provocato uno scandalo in tribunale, che giovó a scuotere la sensibilitá del capo di polizia che liberò l'infelice.

Nell'interno dello stato la ferocia della poliziottaglia non ha limiti. Sabato scorso il compagno Sorelli era in Rio Claro per tenere una conferenza, ma gli toccó a scappare per evitar di essere maciullato dalle belve dell' ordine che non potevano darsi pace di essersi veduti sfuggire la loro preda.

Tanta era la loro rabbia che l' infamissimo delegato a quanto pare, andò alla testa dei suoi armigeri a sfondare la porta di casa al farmacista Robilotta dove credeva che il Sorelli fosse rifugiato, e non trovandocelo gli armigeri cominciarono coi loro soliti modi a sfogare la loro consueta rabbia.

Veramente se gli uomini avessero un po' più di giudizio queste belve rinsavirebbero presto poichè la legge chiaramente afferma il diritto ad ogni cittadino di difendere il proprio domicilio colle armi, contro i monturati assassini.

Protestare non protestiamo: ormai i tutori dell' ordine ed i giudici ci hanno convinti che la legge é impotente contro i manigoldi stipendiati del governo, e noi chiniamo la testa al fato; peró quando qualche ribelle schiaccerá la testa del serpente, i signori banditi del potere non protestino perchè gli rideremo sul grugno.

DA L'INTERNO DELLO STATO

Olhos d'agua de Ribeirâozinho

(GREGORIO NEGRI) — Il cretinismo é la tabe che corrode la popolazione di Jurema un paesello dove i grassi porci insottonati hanno giá inalzate due chiese, che sono la rovina di questi poveri meschini credenti. L'una di queste botteghe porta il nome di S. Giovanni, l'altra quello di Sant'Antonio, due elettissimi cittadini del cielo per cui si fanno tante feste.

Queste sí che sono cuccagne! Figuratevi che prima di festeggiare il loro supremo padrone, il santo dei porci, questi preti furbacchioni hanno cominciato a saccheggiare due mesi prima, col pretesto delle elemosine, questi poveri tapini.

Il 13 di giugno giorno della festa il paesello era gremito di paria venuti da tre o quattro leghe di distanza per farsi vuotare le tasche dai preti e da altri furbacchioni che con essi si sono messi ad esercitare il brigantaggio in nome di Gesú.

Il giorno 24, festa di S. Giovanni, la cuccagna é stata ancora piú splendida. Il feticcio é stato spasseggiato per l'unica via di Jurema, avanti e indietro, fino all'ora che i bravi sacerdoti furono certi che le saccoccie dei credenti erano ben bene asciutte.

Povero proletario, non hai dunque uno specchio per guardare il tuo volto smunto, cadaverico? Guardati e comparati ai grugni grassi e rossi color del vino dei tuoi pastori e padroni, e vedrai quanto sei bestia di mangiar *mandioca* e pannocchie bollite per assicurare ai tuoi ladri il grasso cappone.

Svegliatevi o proletari e mandate quei briganti a guadagnarsi col groppone e colla zappa il pane, se lor preme di vivere.

Araraquara

(SCINTILLA) 4-VI — Or sono pochi mesi caló in questa cittá ad ingrossare le file dei vagabondi — e giá ve n' erano abbastanza — come fiscale d'igiene il nominato Florindo Ricci; ebbene costui, giudicandolo dalle sue azioni, fu sempre un vile arnese di questura. Costui ora se n'é scappato con una abilitá degna di un bracco par suo, senza pagar nessuno; ma non é per i suoi imbrogli ch'io parlo, nel mondo abbiamo tutti diritto di vivere: io voglio domandare come mai dopo aver fatta la spia, il ruffiano e in ultimo anche il ladro, tutta la scala cromatica della delinquenza egli abbia potuto trovare degli "amici„ pronti a farsi tagliere la borsa?

Ed ebbene che i serpenti mordano i loro protettori, cosí il popolo — io compreso — potra' farsi un concetto di ció che settimanalmente dice la *Battaglia*: gli operai, per quanto siano onesti, non trovano nessuno che nell' ora della disgrazia gli porga un aiuto, ma per farsi gabbare dalle spie governative tutti i bottegai hanno il cuore d'oro.

Ai lettori e ai compagni

La Posta in S. Paolo ci respinge i giornali di vari abbonati col solito *leitt motiv; mudou-se.* Ebbene parecchi di questi abbonati sono venuti da noi a protestare non essendosi finora sognati di cambiar casa. Noi mandiamo regolarmente il giornale a tutti per cui raccomandiamo ai nostri lettori che non vedessero la domenica mattina all'ora consueta arrivare la *Battaglia* di protestare col postino, e se non la vuol intendere di reclamare presso il direttore *dos Correios.*

In tutti i casi noi serberemo le copie ingiustamente respinte, per sbattere sul muso ai postini mascalzoni la prova dei loro imbrogli.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile„

SOMMA PRECEDENTE: 749$900

DOBRADA

Lista Antonio Bossi — Antonio Bossi 5.— Carmelo Bracco 5. — Domenico Ceferna 1. — Rocco De Camilli 1. — Pasquale Andiamattea 2. — N. G. 500 — Antonio Sperino 500—Umberto Celestini 500— Carmelo Sarto 500 — Totale . . . . 16$000

TOTALE GENERALE 765$900

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

S. PAOLO

Lista Coccolin — Coccolin 2. — Giacomo 1. — Edoardo 1. — Paolino 500— Giovanni P. 500 — Luigi Spina 500 — Totale 5$500

Un padrone che non paga

Mi decido, quantunque a malincuore, a smascherare un padrone canaglia, colonna del tempio d'Hiram, certo Amedeo Capitani che sfruttando i suoi compagni di lavoro, é riuscito a metter su un'officina da fabbro ferraio con casa propria.

Trovandomi disoccupato, e avendo una numerosa famiglia da tirar avanti, chiesi a questo Capitani lavoro ed egli mi occupò. Il sabato, cioè dopo una settimana di lavoro, la moglie di questo bel tipo mi diede 10$000; io prima d'accettare questa somma volevo parlare col padrone, ma egli essendosi assentato — a proposito senza dubbio - fui costretto dalla necessitá a contentarmi di quella piccolezza.

Il lunedí andai all'officina per aggiustare i conti, ma con mia gran sorpresa mi sentii dire, ch'ero totalmente pagato, poiché in 5 giorni e mezzo di lavoro non mi ero guadagnato nemmeno 1$000 al giorno. E questo mascalzone sa bene che io ho avuto officina per conto mio, e che ho molti attestati come provetto fabbro ferraio. Udendo questa scappatoia, colla quale il furbone voleva giustificare il suo furto, lo chiamai coi nomi che si meritava, e lui tentó di aggredirmi approfittandosi di essere in casa sua. Naturalmente dovetti ritirarmi, ma in pubblico non osò — il vile — ripetere la commedia della sua collera.

Sei un eroe, o Capitani, la legge ti protegge, e puoi continuare a rubare il pane ai figli di coloro che sudano per te. Però, stai attento...

Porto Álegre, 26 giugno 1906.

ANIZO VASCO DE ARAUJO

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla
CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

Agli amici della Sorocabana

Il compagno Oreste Ristori attualmente compie un viaggio di propaganda e di riscossione per *La Battaglia*, sulla Sorocabana; brevemente gli amici e compagni di BAURU' — JAHU' — S. CARLOS — RIBEIRAOZINHO — OLHOS D'AGUA — ARARAQUARA — lo avranno fra loro. Per cui raccomandiamo a tutti di facilitargli il suo compito, organizzando delle conferenze e occupandosi per le sorti del giornale.

Stampa anarchica

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — PARIGI
Le Libertaire — PARIGI
Régénération (neo-maltusiano) — PARIGI
L' E're Nouvelle — BILLANCOURT (Seine)
L' Ordre Naturel — PARIGI
L' Ordre — LIMOGES
Terre et Liberté — SAINT-CYR-LES-COLONS "Yonne„
Le Balai Social — NANTES
L'Anarchie — PARIGI
Germinal — AMIENS 'Somme„

ITALIA

L'Aurora — RAVENNA
Il Grido della Folla— MILANO
Il Libertario — SPEZIA
L' Avvenire Sociale — MESSINA
L' Agitazione — ROMA
Il Pensiero — ROMA
Il Movimento Sociale -- ROMA
L'Universitá Popolare -- MANTOVA

BOEMIA (Austria)

Nova Omladina — PRAGA
Sibenicky — PRAGA
Prace — PRAHA-ZIZKOV

SPAGNA

Tierra y Libertad — MADRID
El Productor — BARCELLONA
El Trabajo — SEBADELL
Humanidad — ALCOY
Tiempos Nuevos — GIJÉN
Humaidad Libre — JUMILLA
Verdad — LERIDA
La Conciencia Libre — REUS
Germinal — LA CORUÑA
Buena Semilla — BARCELLONA-GRACIA
El Proletario — SAN FELIÚ DE GUI

PORTOGALLO

A Vida — PORTO
A Obra — LISBONA
A Humanidade -- Id.

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio — GINEVRA
L'Action Anarchiste -- Id.
Chleb y Wolia (in russo) — Id.
Der Veckruff — ZURIGO

OLANDA

De Vrije Communist — AMSTERDAM
Der Wrij Socialist — HILVERSUM

GERMANIA

Der Revolutionár — BERLINO
Der Freire Arbeiter — „

INGHILTERRA

Freedom — LONDRA
L'amico del Lavoratore (in dialetto ebraico) LONDRA

BELGIO

L'Insurgé — BRUXELLE
L'Educateur — HODIMONT' VERVIERS

RUSSIA

Revolutzionaja Rossia
Nazo-dnoediclo
Moniteur de la Révolution

SERBIA

Socialitiste Jugendbundbewegun — BELGRADO

BRASILE

Novo Rumo — RIO DE JANEIRO
Terra Livre — S. PAOLO

ARGENTINA

La Protesta (quotidiano) — Buenos-Ayres
La Antorcha — Id. Id.
Nuevas Brisas — ROSARIO DE S. FÈ
L' Agitatore — BAHIA BLANCA

NORD-AMERICA

Cronaca Sovversiva — BARRE VERMONT (U. S. A.)
La Questione Sociale PATERSON
Volné Listy — BROOKLYN

PERU'

Los Parias — LIMA
Simiente Roja — LIMA
El Hambriento -- LIMA
Germinal --- Id.
La Agitación - TAROPACÁ

AFFRICA DEL SUD

The Cape Socialist -- CAPTOWN

GIAPPONE

Hilari (La luce) -- TOKIO

CUBA

Tierra! — HAVANA

Amici e compagni diffondete "La Battaglia„

ULTIMO AVVISO

I detentori dei biglietti della festa del 1. Maggio, "Pro-Rivoluzionari Russi„ che nella settimana corrente non avranno, com'é obbligo loro pagati o restituiti i biglietti affidatigli, ci metteranno nella dolorosa necessita' di pubblicare i loro nomi col numero dei biglietti che devono pagare.

Gli organizzatori della festa